

Ahmed Mourad, fotografo di corte

Mourad fotografo dei “presidenti” a Il Cairo – di Hosni Mubarak ma anche di Mohamed Morsi – scrive polizieschi di successo

di Farian Sabahi

“**Q**uando scattavo fotografie al Presidente Hosni Mubarak, la difficoltà maggiore era il contrasto tra la giornata trascorsa con i potenti e la sera, quando rientravo a casa da mia moglie e dalle bambine, in un quartiere popolare dove la gente non faceva che lamentarsi delle fatiche quotidiane. Dopo cinque anni, avevo accumulato tanto di quel materiale da sentirmi in dovere di mettere nero su bianco quello che avevo visto.”

Trentacinque anni, un sorriso timido dietro gli occhiali dalla montatura spessa e scura, Ahmed Mourad è fotografo di palazzo a Il Cairo. Dopo la laurea, presso l'Alta Scuola di Studi fotografici e cinematografici, partecipa a un bando di concorso: il ritrattista ufficiale del Presidente Mubarak è morto, bisogna rimpiazzarlo.

Dal 2007 Mourad è anche scrittore di thriller ambientati in Egitto, un genere letterario nuovo nel mondo arabo. Libri che parlano di corruzione e abusi. L'attenzione al dettaglio e la descrizione puntuale degli ambienti tradiscono il mestiere di fotografo.

Di questi tre romanzi gialli, solo i primi due sono stati tradotti in italiano da Marsilio.

Con *Vertigo*, divenuto anche oggetto di un serial televisivo, Mourad si aggiudica il Premio Cultura Mediterranea della Fondazione Carical (2013), ritraendo un mondo di affaristi che si arricchisce a spese del popolo.

In *Polvere di diamante* viene raccontato l'Egitto tra gli anni Cinquanta e la rivoluzione di piazza Tahrir: una storia da cui presto sarà tratto un film. Per *The Blue Elephant*, 60mila copie vendute in nove mesi, sono stati stan-



© AHMED ZORNY

ziati 40 milioni di sterline egiziane per una produzione cinematografica. Qui i protagonisti sono i folletti e la paura atavica che suscitano nelle popolazioni mediorientali.

Mourad di notte scrive gialli. Di giorno segue la vita politica egiziana con la Nikon 28-300mm a tracolla, senza ricorrere a *photoshop* perché “se le agenzie si accorgono che abbiamo ritoccato le fotografie le scartano subito”.

Dieci anni con Mubarak, un anno con Mohamed Morsi, poi con il rais di turno. Personaggi diversi, anche nel modo di porsi davanti all'obiettivo: “Mubarak non prestava grande attenzione ai fotografi ma piuttosto agli altri media. Davanti alle telecamere Morsi invece s'irrigidiva, si rilassava solo quando ci toglievamo di torno. In ogni caso nessuno dei due sapeva tener testa al Presidente Sadat (assassinato nel 1981, ndA), lui sì che sapeva mettersi in posa!”

Mourad non esita a esprimere un'opinione politica, oltre l'obiettivo: “Mubarak ha tentato, con onestà, ma ha fallito perché c'era tanta corruzione ed è rimasto in carica troppo a lungo.” Un giudizio fin troppo clemente, nei confronti di un dittatore, ma questa è la reazione di molti egiziani.

Più duro il parere nei confronti del successore: “Morsi non era un vero Presidente, si limitava a eseguire gli ordini dei Fratelli musulmani e, giorno dopo giorno, è diventato sordo alle richieste della popolazione.”

Della Fratellanza musulmana dice, con una nota di sarcasmo, che “ha il grande merito di avere unito il popolo, cristiani e musulmani, polizia e forze armate. Tutti i ceti sociali, in-

sieme per dire *no!* a una politica dettata dalla religione, all'idea di un Dio che governa, alla teocrazia, a un regime dove un solo sacerdote distribuisce benedizioni e indulgenze.”

Di quello che accade in Egitto, Mourad si dice “tutto sommato ottimista, ci vorranno altri due-tre anni per giungere alla stabilità”. Certo, il presente desta preoccupazione perché “il terrorismo è legato a una forza politica che ha governato e cerca di tornare; un mostro ferito e quindi pericoloso. Ma non può farcela perché la società non sopporta più i Fratelli musulmani e la loro scelta di mettere gli integralisti in posizioni chiave, basti pensare che a dirigere un famoso teatro hanno scelto un fondamentalista: ha cancellato il programma di balletto perché nel Corano non c'è la danza classica. Ci hanno tolto qualcosa senza dare nulla in cambio, difficile non averne una percezione negativa.”

Ribellarsi è d'obbligo, e infatti in *Polvere di diamante* la giovane giornalista Sara, che tanto piace al protagonista Taha, è l'esempio di chi rischia e si oppone con fermezza.

Trame fitte, mix sapiente di mistero e denuncia, con un pizzico di ironia e anche di malinconia per una società rispettosa delle minoranze, i romanzi di Mourad sono espressione della società egiziana. Perché “la scrittura politica non può fare a meno della realtà, che va mescolata ai segreti dell'animo umano: mi sento come un cuoco che amalgama gli ingredienti con sapienza, e talvolta come un giardiniere che, per comporre un bouquet, si guarda intorno e prende da lì un fiore rosso e, poco più in là, una foglia gialla.”

Tuttavia le critiche non mancano: “Per *Polvere di diamante* sono stato rimproverato per l'uso del dialetto, i

vocaboli brevi. Volevo partire dal linguaggio delle prostitute, usare i termini con cui i poliziotti offendono gli ambulanti, i detenuti. L'ho fatto di proposito. Per aprire le coscienze, mostrare la realtà nella sua bruttezza, perché la rivoluzione di piazza Tahrir ha innescato il desiderio di sapere e oggi c'è voglia di consapevolezza. Certo, i nemici non mi mancano, ma un uomo senza nemici è come una pietanza senza sale. Non posso soddisfare tutti, nemmeno i profeti ce l'hanno fatta!” **E**

Farian Sabahi è editorialista del Corriere della Sera per l'Iran e scrive di cultura islamica per Il Sole24Ore.

Ahmed Mourad è stato per dieci anni il fotografo ufficiale dei Presidenti egiziani, Hosni Mubarak e Mohamed Morsi.



REUTERS/AHMED MOURAD/EGYPTIAN PRESIDENCY/HANDOUT/CONTRASTO